

Stefano De Fiores

LA FESTA DELL'IMMACOLATA NEL QUARTIERE SAN LORENZO: TRA LITURGIA E PIETÀ POPOLARE

11 maggio 2009, ore 18,30
Sala Murialdo della Parrocchia dell'Immacolata
Via degli Etruschi, 36 - Roma

La devozione del popolo cristiano del quartiere di San Lorenzo verso l'Immacolata compie 100 anni. Il gruppo di lavoro Immacolata ha operato una ricognizione, storica e attuale, con un duplice scopo: *conoscere ciò che si fa* per la realizzazione della festa dell'Immacolata; *consolidare un'eredità preziosa*, ma anche «aggiornarla» per consegnarla alle nuove generazioni.

L'origine della festa (1909) è legata all'azione pastorale dei Giuseppini del Murialdo, ai quali Pio X affidò la chiesa (parrocchia) e le opere annesse, che dovevano sorgere nel nuovo quartiere Tiburtino, allora agli inizi del suo sviluppo. Profondamente devoti di Maria Immacolata, i Giuseppini, in particolare il primo parroco, il p. Pietro Carrà e il suo successore, il p. Girolamo Appolloni, posero le fondamenta della vita cristiana in una intensa pietà mariana, proclamando la Vergine Immacolata «Regina del quartiere» e celebrando in suo onore la festa dell'Immacolata (8 dicembre) caratterizzata da diverse iniziative: la novena, l'omaggio del fiore da parte dei bambini delle scuole del quartiere, la celebrazione della festa, la processione.

Dopo aver tracciato la situazione della pietà popolare e i principi che la regolano, passeremo all'applicazione concreta di essi alla festa dell'Immacolata come è vissuta nel quartiere.

1. PIETÀ POPOLARE OGGI: QUALE ATTEGGIAMENTO DA ASSUMERE?

1.1. SITUAZIONE ATTUALE DELLA PIETÀ POPOLARE: COLLASSO O VITALITÀ?

Mentre Aldo N. Terrin (2001) è del parere che attualmente in Italia la religiosità popolare sembri dare «segni di cedimento», anzi di «collasso» o di «assopimento totale», sotto l'influsso dei mass media che pervengono «a un livellamento e appiattimento delle subculture, facendo opera di cancellazione del folklore e delle tradizioni contadine»;¹ per altri autori, come Giacomo Panteghini (1996), la religiosità popolare «non è affatto sul viale del tramonto, non è un fossile da assicurare ai musei del folklore, ma una realtà viva e vitale, un organismo capace di autoimmunizzarsi di fronte alle aggressioni esterne».²

In genere si riconosce a questo fenomeno una grande vitalità e una ripresa in controtendenza alla scomparsa del sacro preconizzata dai sociologi negli anni '70 del XX secolo.³ Il *revival* dei pellegrinaggi ai santuari di tutto il mondo lo dimostra; l'attenzione ad essa da parte del CELAM lo comprova; lo stesso *Direttorio su pietà popolare e liturgia*

¹ A.N. TERRIN, «Religiosità popolare e liturgia: I. Dal punto di vista delle scienze umane», in D. SARTORE - A.M. TRIACCA - C. CIBIEN (ed.), *Liturgia*, Dizionario San Paolo, Cinisello Balsamo 2001, 1598.

² G. PANTEGHINI, *La religiosità popolare. Provocazioni culturali ed ecclesiali*, Padova 1996, 5.

³ «Dopo le critiche acerrime della teologia protestante e la fine decretata dai sociologi e dai teologi della secolarizzazione, sembrava che la "religione" specie nella forma popolare non dovesse essere guardata che con disprezzo e con diffidenza. Invece, motivi sociologici e pastorali hanno portato alla ribalta negli anni '70 il tema della religione popolare. In particolare si è giunti alla convinzione che religioso e secolare non sono in rapporto di evoluzione, ma dimensioni diverse della realtà» (S. DE FIORES, *Maria nella teologia contemporanea*, Roma 1991, 339).

(2002) lo presuppone, poiché a nulla varrebbe dedicare un simile corposo documento se non riguardasse un fenomeno vitale e di vasta estensione nella Chiesa.

1.2. ATTEGGIAMENTI DA ASSUMERE

La Chiesa è passata dalla *diffidenza* verso la pietà popolare, ad un'*accettazione* delle sue espressioni nell'ambito ecclesiale («pii esercizi»), e infine ad una sua *valorizzazione* nel contesto di una autentica cultura popolare.

Un passo significativo verso la valorizzazione della pietà popolare è compiuto dal *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, pubblicato nel 2002 dalla Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti⁴. Esso si apre con una lettera di Giovanni Paolo II, che esorta i vescovi ad assumere «nei confronti della religiosità popolare un atteggiamento positivo e incoraggiante».⁵

Il lungo documento stabilisce alcuni principi orientatori che illuminano tutta la problematica e offrono la soluzione ai casi concreti.

1.2.1. *Primato o preminenza della liturgia*

Innanzitutto il Direttorio richiama la dottrina del concilio vaticano II sul primato o preminenza della liturgia in rapporto a tutti gli altri atti o espressioni della Chiesa, in base alle parole di Cristo che istituiscono i riti dell'eucaristia e dei sacramenti della fede:

Ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo Corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado (SC 7).

Ne consegue il ruolo centrale e indispensabile della liturgia, in quanto «*culmine* a cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, *fonte* da cui promana tutta la sua virtù» (SC 10). Sicché nessun'altra realtà nella Chiesa può procedere indipendentemente dalla liturgia, ma tutte le altre preghiere o espressioni devote devono essere «in armonia con la sacra liturgia, da essa traggano in qualche modo ispirazione, e ad essa, data la sua natura di gran lunga superiore, conducano il popolo cristiano» (SC 13).

1.2.2. *Valore della pietà popolare*

C'è posto per la pietà popolare?

Certamente, poiché – come insegna ancora il concilio – «la vita spirituale non si esaurisce nella partecipazione alla sola liturgia» (SC 12) ed esistono «i pii esercizi», ossia manifestazioni culturali derivanti dal genio di un popolo, che alimentano la vita spirituale dei fedeli.

Se si va alla radice della questione, si scopre che «la pietà popolare è anch'essa una realtà ecclesiale promossa e sorretta dallo Spirito» che «ha prodotto e continua a produrre nella compagine ecclesiale... frutti di grazia e di santità» (*Direttorio*, 50). In modo più esplicito e completo lo stesso Direttorio evidenzia i valori della pietà popolare:

Secondo il Magistero la pietà popolare è una *realtà viva* nella Chiesa e della Chiesa: la sua *fonte* è nella presenza costante ed attiva dello Spirito di Dio nella compagine ecclesiale; il suo *punto di*

⁴ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia, Principi e orientamenti*, Città del Vaticano 2002 (lo citeremo con la sigla DPPL più il numero).

⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Dal Messaggio all'assemblea plenaria della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti*, in *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, n. 5, p. 9.

riferimento, il mistero di Cristo Salvatore; il suo *scopo*, la gloria di Dio e la salvezza degli uomini; l'*occasione storica*, «l'incontro felice tra l'opera di evangelizzazione e la cultura». Perciò il Magistero ha espresso più volte la sua stima per la pietà popolare e le sue manifestazioni; ha ammonito coloro che la ignorano, la trascurano o la disprezzano ad assumere nei suoi confronti un atteggiamento più positivo, che tenga conto dei suoi valori; non ha dubitato, infine, di presentarla quale «*vero tesoro del popolo di Dio*» (GIOVANNI PAOLO II, *Omelia a Zapopan*, 1979) (*Direttorio*, 61).

L'elemento nuovo del *Direttorio* è il rapporto della pietà popolare con la cultura popolare, anzi il documento parla di «fusione armonica del messaggio cristiano con la cultura di un popolo, che spesso si riscontra nelle manifestazioni della pietà popolare»; e aggiunge che talvolta si tratta di una «fusione talmente profonda che elementi propri della fede cristiana sono diventati elementi integranti dell'identità culturale di un popolo. Si pensi, ad esempio, alla pietà verso la Madre del Signore» (DPPL 63). Citando una frase dell'allora card. Ratzinger, il *Direttorio* afferma che

la religiosità popolare è la prima e fondamentale forma di «inculturazione» della fede, che si deve continuamente lasciare orientare e guidare dalle indicazioni della liturgia, ma che a sua volta feconda la fede a partire dal cuore.⁶

Sappiamo che la fede non può prescindere dalla cultura, intesa come «modo organico di vivere di un dato popolo», perché – al dire di Giovanni Paolo II – «una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta».⁷ La fede allo stato chimicamente puro non esiste, ma sempre ha a che fare con la religione: con i suoi miti e riti, valori e limiti, rapporti spazio-temporali.

1.2.3. Rapporto tra entrambi

È il punto più importante della trattazione, cioè il rapporto tra liturgia e pietà popolare, che il *Direttorio* compie rifacendosi alla Costituzione sulla liturgia del Concilio Vaticano II, alle Conferenze dei Vescovi e in modo particolare alla Lettera apostolica *Vicesimus quintus annus* (2002) di Giovanni Paolo II:

La pietà popolare non può essere *né ignorata, né trattata con indifferenza o disprezzo*, perché è ricca di valori, e già di per sé esprime l'atteggiamento religioso di fronte a Dio. Ma essa ha bisogno di essere di continuo *evangelizzata*, affinché la fede, che esprime, divenga un atto sempre più maturo ed autentico. Tanto i pii esercizi del popolo cristiano, quanto altre forme di devozione, sono accolti e raccomandati purché *non sostituiscano e non si mescolino* alle celebrazioni liturgiche. Un'autentica pastorale liturgica saprà appoggiarsi sulle ricchezze della pietà popolare, *purificarle e orientarle* verso la Liturgia come offerta dei popoli.⁸

Tale testo, presupposto il primato della liturgia «culmine e fonte» di tutta la vita ecclesiale, ci offre chiaramente gli atteggiamenti da assumere di fronte alla pietà popolare e al suo rapporto con la liturgia stessa.

La pietà popolare è una realtà da *non ignorare, né disprezzare*, ma da *evangelizzare, purificare e orientare liturgicamente*; non deve *sostituire* la liturgia, *né mescolarsi* con essa. Ne consegue che bisogna evitare «la confusione e l'ibrida commistione tra Liturgia e pii esercizi» (*Direttorio*, 74), poiché la loro indole e loro ritmi sono diversi. Le due forme di

⁶ J. RATZINGER, *Commento teologico*, in CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Il messaggio di Fatima*, Città del Vaticano 2000, 35.

⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Ai partecipanti al Congresso nazionale del Movimento ecclesiale di impegno culturale (MEIC)*, 16 gennaio 1982.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Vicesimus quintus annus* (4.12.1988), 18.

preghiera non necessariamente devono essere separate dato che la pietà popolare deve condurre alla liturgia.

Infine il rinnovamento che ha interessato tutta la liturgia deve applicarsi anche alla pietà popolare, che deve acquisire – dove non l’avesse – un «afflato» o contenuto ispirato alla Bibbia, alla liturgia, all’ecumenismo e all’antropologia:

In tale senso, si comprende che il rinnovamento voluto per la Liturgia dal Concilio Vaticano II deve, in qualche modo, ispirare anche la corretta valutazione e il rinnovamento dei pii esercizi e pratiche di devozione. Nella pietà popolare devono percepirsi: l’afflato *biblico*, essendo improponibile una preghiera cristiana senza riferimento diretto o indiretto alla pagina biblica; l’afflato *liturgico*, dal momento che **dispone e fa eco ai misteri celebrati nelle azioni liturgiche**; l’afflato *ecumenico*, ossia la considerazione di sensibilità e tradizioni cristiane diverse, senza per questo giungere a inibizioni inopportune; l’afflato *antropologico*, che si esprime sia nel conservare simboli ed espressioni significative per un dato popolo **evitando tuttavia l’arcaismo privo di senso**, sia nello sforzo di interloquire con sensibilità odierne. Per risultare fruttuoso, tale rinnovamento deve essere permeato di senso pedagogico e realizzato con gradualità, tenendo conto dei luoghi e delle circostanze (*Direttorio*, 12)

Sorretti da questi principi possiamo affrontare la festa dell’Immacolata con tutto il suo corredo liturgico e popolare.

2. LA FESTA DELL’IMMACOLATA AL QUARTIERE SAN LORENZO A ROMA

2.1. LA SOLENNITÀ LITURGICA DELL’IMMACOLATA CONCEZIONE

È chiaro che il primato e la preminenza di tutta la festa dev’essere riconosciuto alla celebrazione liturgica. La liturgia romana classifica l’Immacolata tra le solennità obbligatorie dell’anno, quindi le annette il massimo grado di celebrazione.

Tutto quindi deve culminare nella Messa e tutto deve derivare da essa.

Determinanti sono gli orientamenti della *Marialis cultus* per una retta celebrazione della solennità dell’Immacolata.

Innanzitutto essa non dev’essere isolata, ma contestualizzata e inserita «in modo più organico e con un legame più stretto» (MC 2) nell’unico ciclo annuale dei misteri di Cristo, in concreto nel tempo di Avvento tutto proteso alla preparazione della duplice venuta di Cristo, quella messianica nella storia e quella gloriosa alla fine dei tempi.

Inoltre occorre interpretare la solennità dell’Immacolata in dimensione *mariologica, cristologica ed ecclesiologica*, in quanto essa è «celebrazione congiunta della Concezione immacolata di Maria, della preparazione radicale (cf. Is 11,1.10) alla venuta del Salvatore, e del felice esordio della Chiesa senza macchia e senza ruga» (MC 3), come canta il prefazio.

L’Immacolata s’inserisce ben nel tempo dell’avvento, in quanto invita ad andare incontro al Signore come redenti da Cristo, rivestiti delle vesti di santità e dello splendore dello Spirito. Ne consegue che

i fedeli, che vivono con la Liturgia lo spirito dell’Avvento, considerando l’ineffabile amore con cui la Vergine Madre attese il Figlio, sono invitati ad assumerla come modello e a prepararsi per andare incontro al Salvatore che viene, *vigilanti nella preghiera, esultanti nella sua lode* (MC 4).

2.2. ESPRESSIONI DELLA PIETÀ POPOLARE

I membri del gruppo di lavoro hanno insistito sul carattere *popolare* della festa dell’Immacolata, in tutte le sue fasi (preparazione, svolgimento della festa, processione). Il termine popolare sembra sia da intendere tra il sociologico (è una manifestazione del popolo

del quartiere di San Lorenzo) e il teologico (è manifestazione di un popolo che crede e manifesta la sua fede).

Applichiamo i principi del Direttorio alle espressioni devote così sentite dai parrocchiani nel corso di un secolo: novena, offerta del fiore, processione.

2.2.1. *La novena dell'Immacolata*

È certamente la manifestazione più sentita della pietà popolare della parrocchia. Fino agli anni del concilio Vaticano II era celebrata a sé. Le cronache documentano che era molto partecipata. Spesso il predicatore era una personalità di rilievo, per tutte le nove sere, rivolgendosi anche a categorie distinte di fedeli. La Novena era veramente significativa, anche in rapporto alla Liturgia, allora piuttosto povera e marginale.

Con la riforma liturgica seguita al concilio Vaticano II, la Novena cominciò a soffrire della crescente importanza attribuita alla Messa, celebrata subito dopo il canto della Novena, ma poco partecipata dai fedeli. Attorno agli anni 1970-1975 si decise di unire Novena e Messa, così da favorire la partecipazione dei fedeli alla Messa, celebrazione questa ben più importante della Novena. L'effetto desiderato fu presto raggiunto: la gente cominciò a partecipare alla Messa. La Novena venne ridotta nei testi, mantenendo le melodie più popolari, e venne unita alla Messa, collocandola al posto dell'atto penitenziale. Dopo la comunione, venne introdotto il canto del *Magnificat* con l'incensazione della statua della Madonna. E così Novena e Messa si sono fuse insieme.

È la situazione attuale, da alcuni difesa, da altri contrastata. Sono i due orientamenti presenti nel gruppo di lavoro. Chi è a favore, sottolinea l'importanza e la valorizzazione della Messa (la gente desidera fare la comunione!). La modalità, si dice, consente di onorare la Madre del Signore. Ma c'è anche chi chiede una solennizzazione della celebrazione della Novena o riprendendo l'antico testo o valorizzando i Vespri in chiave mariana o proponendo altre celebrazioni, dando spazio a una omelia che sia anche un'intensa catechesi mariana, cosa pressoché scomparsa dopo che la Novena è stata unita alla Messa. La Chiesa, si afferma da parte di chi sostiene questa proposta, conosce una varietà notevole di forme di preghiera, non c'è soltanto la Messa. Nella celebrazione della Novena si deve sviluppare l'omelia, si devono adattare le intercessioni, si deve essere attenti anche a taluni aspetti ecumenici.

Nel gruppo di lavoro, c'è chi segnala che quest'anno (novena 2008), il canto della Novena è stato intenzionalmente separato dalla Messa, così da distinguere quello che è un "pio esercizio" (la Novena) dall'azione liturgica per eccellenza, la Messa. Il celebrante presidente della Messa, usciva una volta cantata la Novena. La modalità, non spiegata ai fedeli presenti, pare non sia stata da tutti compresa e qualche fedele ha manifestato il suo disagio.

Quale giudizio possiamo dare di questi cambiamenti? Che cosa proporre per l'avvenire?

Due soluzioni appaiono inaccettabili alla luce del Direttorio (anche se offrono alcuni vantaggi): 1. La *fusione* tra novena e Messa, che conduce a una commistione spesso ibrida, in cui la pietà popolare entra nella liturgia imponendo elementi che non appartengono al rito liturgico; 2. La *separazione* totale tra novena e Messa, dimenticando che la pietà popolare deve condurre alla liturgia (si spiega anche il desiderio dei fedeli di ricevere la comunione eucaristica).

Non è facile trovare una soluzione soddisfacente per tutti, ma tenuto conto degli orientamenti ufficiali e della situazione concreta, occorre procedere verso una *duplice valorizzazione* : sia della novena tradizionale tanto sentita dai fedeli e da celebrare solennemente, sia della Messa, che ha il primato salvifico e non deve essere mortificata (privandola dell'omelia e delle intercessioni). Il problema dell'omelia è quello di presentare i contenuti del mistero dell'Immacolata in armonia con i testi biblici proclamati. Ma in un

presbitero preparato e familiare con la Bibbia l'operazione non deve essere ardua o impossibile.

Infatti il Direttorio affronta questo problema quando parla della novena dell'Immacolata e lo risolve in questa direzione:

La solennità dell'Immacolata (8 dicembre), profondamente sentita dai fedeli, dà luogo a molte manifestazioni di pietà popolare, la cui precipua espressione è la novena dell'Immacolata. Non c'è dubbio che *il contenuto della festa della Concezione* pura e senza macchia di Maria, in quanto preparazione fontale alla nascita di Gesù, *si armonizza bene con alcuni temi portanti dell'Avvento*: anch'essa rinvia alla lunga attesa messianica e richiama profezie e simboli dell'Antico Testamento, usati pure dalla Liturgia dell'Avvento.

Dove si celebri la novena dell'Immacolata si dovranno mettere in luce i testi profetici, che partendo dal vaticinio di Genesi 3, 15 sfociano nel saluto di Gabriele alla "piena di grazia" (Lc 1, 28) e nell'annuncio della nascita del Salvatore (cf. Lc 1, 31-33) (*Direttorio*, 102).⁹

Circa i canti che costituiscono la novena bisogna distinguere la musica e i testi. Le melodie dovute alla vena musicale di Ferdinando Bocca, sono orecchiabili e popolari, e vengono cantate con grande partecipazione del popolo. Si possono tranquillamente conservare. Le antifone e le strofe della novena sono tratte dalla Liturgia, desunte dall'Antico e dal Nuovo Testamento, tipiche dell'Avvento. Sono accettabili così come sono, ma sarebbe augurabile una revisione che tenga conto dell'«afflato» o contenuto ispirato alla Bibbia, alla liturgia, all'ecumenismo e all'antropologia (cf. *Direttorio*, 12) ed in genere ad un'esplicitazione del riferimento trinitario, essenziale al culto mariano.

Quanto al canto «Madonnella», data la sua ispirata semplicità e l'attaccamento dei fedeli che lo eseguono con entusiasmo in chiesa e nella processione, occorre mantenerlo così com'è. Tuttavia qualche lieve modifica è necessaria sia nel susseguirsi delle voci sia nel testo per evitare un'esagerata concentrazione su Maria e almeno un arcaismo («pel tuo sguardo d'ardente passione»). Ho apportato io stesso queste modifiche sia alla musica (la melodia resta la medesima, ma l'accompagnamento delle voci può cambiare) sia al testo (5 lievi cambiamenti).

2.2.2. *L'offerta del fiore*

Uno dei momenti più suggestivi è l'*omaggio del fiore* da parte dei bambini e dei ragazzi delle scuole il giorno prima della festa. Spesso partecipano genitori e nonni. Se si vuole è una tradizione romana (cf. l'omaggio del fiore a Piazza di Spagna, con la partecipazione del Papa e delle autorità cittadine), ma è peculiare del quartiere. Le cronache documentano che in passato l'omaggio del fiore era vissuto da tutte le scuole, statali e private, e i ragazzi "a migliaia" passavano davanti alla statua donando il fiore in un clima festoso e gioioso,

accompagnati dai genitori e dai nonni. In un contesto profondamente cambiato, anche oggi è possibile coinvolgere le scuole pubbliche, statali e paritarie: rispettando la libertà dei ragazzi

⁹ «Nel tempo di Avvento la Liturgia celebra frequentemente e in modo esemplare la beata Vergine: ricorda alcune donne dell'Antica Alleanza, che erano figura e profezia della sua missione; esalta l'atteggiamento di fede e di umiltà con cui Maria di Nazaret aderì prontamente e totalmente al progetto salvifico di Dio; mette in luce la sua presenza negli avvenimenti di grazia che precedettero la nascita del Salvatore. Anche la pietà popolare dedica, nel tempo di Avvento, una particolare attenzione a santa Maria; lo attestano inequivocabilmente i vari pii esercizi, soprattutto le novene dell'Immacolata e del Natale» (*Direttorio*, 101).

e delle loro famiglie, sottolineando il carattere popolare e tradizionale della manifestazione (appartiene a quella *cultura popolare* che la scuola riconosce). La catechesi potrà esplicitare il significato del fiore, che viene offerto a colei che è il fiore del popolo d'Israele (*Figlia di Sion*) e la mamma dell'umanità (*Ecco tua madre!*).

2.2.3. *La processione*

Rappresenta il momento in cui la comunità parrocchiale esce dal tempio, occupa gli spazi comuni, percorre le strade, sosta nelle piazze, invoca Maria davanti a tutti, per tutti, porta le sue insegne, testimonia la sua fede.

La tanta gente che partecipa o assiste alla processione, mostra sia di aderire sia di accogliere l'evento che si compie: si unisce nella preghiera. Non si registrano intolleranze o resistenze, a volte c'è indifferenza (soprattutto da parte di chi è seduto al bar o al ristorante). Il giorno della festa (8 dicembre) è anche giorno di fiera popolare.

Meriterebbe una più intensa riflessione il mutamento sociologico che si è avuto nella popolazione del quartiere e della parrocchia – assai consistenti e, forse, quantitativamente superiori, sono le presenze di studenti fuori sede rispetto alla popolazione residente – che obbliga a ripensare l'azione pastorale.

La processione dev'essere ben organizzata in modo da assumere e manifestare i suoi autentici significati, così bene espressi dal Direttorio (nn. 246-247). Dev'essere una «manifestazione di fede» e non ridursi a «mero spettacolo o parata puramente folkloristica»:

246. La pietà popolare, soprattutto a partire dal Medioevo, ha dato largo spazio alle processioni votive, che nell'età barocca hanno raggiunto l'apogeo: per onorare i Santi patroni di una città o contrada o corporazione ne vengono portate processionalmente le reliquie o una statua o una effigie per le vie della città.

Nelle forme genuine le processioni sono *manifestazioni di fede del popolo*, aventi spesso connotati culturali capaci di risvegliare il sentimento religioso dei fedeli. Ma sotto il profilo della fede cristiana le “processioni votive dei Santi”, come altri pii esercizi, sono esposte ad alcuni *rischi e pericoli*: il prevalere delle devozioni sui sacramenti, che vengono relegati in un secondo posto, e delle manifestazioni esterne sulle disposizioni interiori; il ritenere la processione come momento culminante della festa; il configurarsi del cristianesimo agli occhi dei fedeli non sufficientemente istruiti soltanto come una “religione dei Santi”; la degenerazione della processione stessa per cui, da testimonianza di fede, essa diventa *mero spettacolo o parata puramente folkloristica*.

Perché la processione sia «manifestazione di fede», occorre rendersi conto delle sue dimensioni *teologica, liturgica e antropologica*:

247. Perché la processione conservi in ogni caso il suo carattere di manifestazione di fede è necessario che i fedeli siano istruiti sulla sua natura sotto il profilo teologico, liturgico, antropologico.

Dal punto di vista *teologico* si dovrà mettere in luce che la processione è un segno della condizione della Chiesa, popolo di Dio in cammino che, con Cristo e dietro a Cristo, consapevole di non avere in questo mondo una stabile dimora (cf. Eb 13, 14), marcia per le vie della città terrena verso la Gerusalemme celeste; segno anche della testimonianza di fede che la comunità cristiana deve rendere al suo Signore nelle strutture della società civile; segno infine del compito missionario della Chiesa, la quale sino dagli inizi, secondo il mandato del Signore (cf. Mt 28, 19-20), si è messa in marcia per annunciare per le strade del mondo il Vangelo della salvezza.

Dal punto di vista *liturgico* si dovranno orientare le processioni, anche quelle di carattere più popolare, verso la celebrazione della Liturgia: presentando il percorso da chiesa a chiesa come cammino della comunità vivente nel mondo verso la comunità che dimora nei cieli; provvedendo che sia svolta sotto la presidenza ecclesiastica, onde evitare manifestazioni irrispettose e

degenerative; istituendo un momento di preghiera iniziale, in cui non manchi la proclamazione della Parola di Dio; valorizzando il canto, preferibilmente dei salmi, e l'apporto di strumenti musicali; suggerendo di recare in mano, durante il percorso, ceri o lampade accese; prevedendo delle soste, le quali, per il loro alternarsi ai tempi di marcia, danno l'immagine stessa del cammino della vita; concludendo la processione con una preghiera dossologica a Dio, fonte di ogni santità, e con la benedizione impartita dal Vescovo, dal presbitero o dal diacono.

Infine, dal punto di vista *antropologico* si dovrà evidenziare il significato della processione quale "cammino compiuto insieme": coinvolti nello stesso clima di preghiera, uniti nel canto, volti all'unica meta, i fedeli si scoprono solidali gli uni con gli altri, determinati a concretizzare nel cammino della vita gli impegni cristiani maturati nel percorso processionale.

Molto importante è la preparazione della processione sia per i segni, sia per le preghiere bibliche e attuali che devono accompagnarla. Nulla deve essere lasciato al caso, ma preghiera iniziale e finale, rosario, intercessioni, canti... devono essere programmati secondo forme rinnovate.

VERSO LA CONCLUSIONE

1. Dobbiamo essere grati al Direttorio per i chiari orientamenti offerti per la valutazione della pietà popolare e per il suo rapporto con la liturgia. Entrambi sono da mantenere, ma riconoscendo il primato cultuale della celebrazione liturgica «culmine e fonte» della vita della Chiesa. La pietà popolare deve ispirarsi alla liturgia e condurre ad essa.

2. L'apporto più importante è quello di considerare la pietà popolare come una vera e propria cultura, non riducibile a semplici «pii esercizi», poiché fa parte di un modo organico di vivere, dove esistono valori, modelli e istituzioni. Abolire le espressioni senza aver cambiato l'antropologia sottostante si rivela una pastorale antiquata e incapace di dialogo culturale. Questa prospettiva fa sì che pur evitando ogni ibrida commistione, ci sia un «fecondo contatto» (*Direttorio*, 58) o una reciproca osmosi tra pietà popolare e liturgia.

3. Il culto verso Maria Immacolata nel quartiere di San Lorenzo è generalmente ben impostato e sentito. Alcune migliorie sono possibili e auspicabili in vista di un culto liturgico e popolare adeguato alle esigenze del Vaticano II e agli orientamenti del Direttorio.

MADONNELLA

1. Per l'azzurro tuo manto stellato,
pel tuo sguardo **ardente d'amore**,
noi cantiamo l'eterna canzone,
che nel cuore fiorisce per te.

Rit. Madonnella, Madonnella,
col **materno** tuo potere
sei la guida, sei la Stella,
sei la guida del quartiere.
Sei l'immagine più bella,
Madonnella, Madonnella.

Rit. Madonnella, Madonnella...

3. Tu soltanto sei nostra Regina,
sei la Madre di Nostro Signore,
sei la fiamma che avvampa ogni cuore
e ci porta ad amare Gesù.

Rit. Madonnella, Madonnella...

2. Per la gloria che tutto circonda:
la tua grazia, **il dolce tuo nome**,
la tua fronte, le fulgide chiome,
la canzone germoglia da sé.

